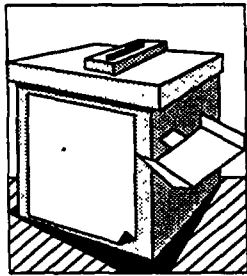


Il voto delle città



Intervista al leader lumbard dopo la vittoria a Milano e nel Nord «Nel capoluogo lombardo stravinceremo e poi governeremo l'Italia Non ci fidiamo di Ciampi, oggi è il garante della partitocrazia» La delusione di Torino: «È colpa di Agnelli che vuole massacrarci»

«Siamo centristi e rivoluzionari»

Bossi grida vittoria e attacca il capo del governo

«La Lega è il nuovo centro rivoluzionario». Umberto Bossi, il giorno dopo aver espugnato Milano («Qui stravinceremo»), lancia il movimento nordista alla conquista dell'Italia: «Non abbiamo sostituito semplicemente la Dc ma ci prepariamo a cambiare la forma dello Stato». E ingaggia lo scontro col «polo di sinistra». Ancora violenti attacchi a Ciampi, Scalfaro, Agnelli e De Benedetti.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Le ore piccole in pizzeria, la lettura dei giornali e poi la stesura di una lettera interna di quattro cartelle: qualche ora di sonno e quindi di nuovo appuntamento con televisioni e cronisti ieri pomeriggio. In poco tempo Umberto Bossi ha mostrato tante facce: quella spavalda della vittoria, quella sferzante riservata agli avversari politici e anche quella preoccupata sulle battaglie future della Lega. Sì, perché per l'uomo che ha conquistato Milano «la partitocrazia resta ancora forte godendo di protezioni eccellenti nel Palazzo della politica e nei centri del grande capitale». Il successo non lo rende tranquillo e continua a temere il «trito di Stato» non nascondendo oscuri presagi sulla tenuta democratica del Paese. Ma procediamo con ordine.

magine stessa del suo passato ambiguo. Un uomo che non è mai intervenuto, anzi ha favorito, gli oscuri affari della Repubblica nella sua veste di governatore della banca centrale. Basti ricordare la non opposizione a Cabi, quando il banchiere si rivolse a lui nel tentativo di comprare, per conto della P2, il «Corriere della Sera». No, di Ciampi non ci fidiamo. Oggi è il garante della partitocrazia. Sarà anche un amico di Agnelli, ma resta uno che non c'entra niente col Paese che lavora e produce.

Ce l'avete proprio col grande capitale. Eppure avete spezzato una lancia a favore di Berlusconi. Non siete in contraddizione?

Berlusconi l'ho incontrato un paio di volte. Non so se sta dalla nostra parte, se è così si pronuncerà. Io ho semplicemente denunciato una strategia criminale del potere che prevedeva la creazione di due poli uno di sinistra sotto la protezione di De Benedetti e uno democristiano coccolato da Agnelli. L'obiettivo era quello di schiacciare tutto quello che ci stava in mezzo: la Lega, la spinta al cambiamento e, in questo contesto, anche un proprietario di televisioni. Abbiamo smascherato il gioco di

chi, come il Pds, magari voleva conquistare anche la Rete Due della Rai. Nossignore, noi siamo contro i monopoli ma prima di tutto puntiamo a distruggere la lottizzazione partitica dell'Ente di Stato, poi parleremo delle reti Fininvest e della loro riduzione.

Torniamo al voto. Avete raggiunto le dimensioni di un grande partito popolare. Lei dove lo colloca nello scenario politico?

Siamo una forza di centro. Ma attenzione: è un centro rivoluzionario perché siamo alternativa a un sistema partitico-statalista. Con noi si fa la rivoluzione del federalismo. E in questo senso contengono anche spinte della sinistra rinnovatrice. L'ho detto tante volte: guardiamo a Salvemini, Gramsci e Sturzo. Comunque preferisco la definizione che abbiamo dato all'inizio: la Lega non è di sinistra o di destra ma sta sopra questa divisione. Una cosa è certa non siamo il surrogato della Dc. Abbiamo distrutto la Dc ma non la sostituiamo. E poi già dagli esiti di questo voto si comincia intravedere un nuovo scenario politico.

Vale a dire? Beh, mi pare che nulla sia più come prima e che si stiano de-

lineando due poli: uno di sinistra e uno di centro con la Lega, ma il centro a cui alludevo prima. La differenza sta nel fatto che quello di sinistra appartiene a un sistema già morto. Quello che voglio dire è che oggi ci sono due modi opposti di intendere la politica: ad esempio lo Stato visto da Palermo è cosa completamente diversa da come è visto da Milano. Secondo me al Sud non è ancora avvenuto il cambiamento. Non lo è Bianco a Catania, è solo una maschera nuova. Insomma, senza la Lega che spinge al Nord anche il Sud non esce dalla crisi.

Tuttavia, al Nord non tutti vi hanno seguito. A Torino la Lega ha perso, così a Mantova...

A Torino Agnelli ha usato il suo giornale, «La Stampa», per massacrarci. Comunque vogliamo vederci chiaro in quel voto. Non escludo che chiederemo di invalidarlo. L'accettazione di una lista con un simbolo praticamente identico al nostro non la mando giù. Muoveremo tribunali e magistrati e se qualcuno deve pagare che paghi. Ripeto: Agnelli conti i suoi giorni. E così facciamo quei farabutti che hanno intorbidato le acque accusandoci di aver

in agimo di espellere i meridionali da Torino.

Cosa teme di più nell'immediato futuro?

Che Scalfaro, altro garante del regime, non sciolga il Parlamento delegittimato rinviando le elezioni politiche promesse per ottobre. E poi non escludo neppure il tentativo di portare avanti la strategia della paura con altre bombe di Stato. Anche se Milano ha dimostrato di non avere paura, insegnando agli italiani come sia possibile girare le spalle al trito sospetto e ai sondaggi manipolati. Resto convinto che in questi tempi la democrazia si garantisca soltanto in cabina elettorale. E a questo proposito voglio vedere se Martinazzoli si dirà ancora favorevole al turno unico...

Torniamo a Milano. Lei ha detto che Occhetto ha fatto un buco nell'acqua scegliendo Dalla Chiesa. Perché?

Perché ha puntato le carte su uno statalista mascherato, non tenendo conto che il Nord non intende tornare indietro. E comunque il segretario del Pds ha mostrato di non avere alcuna percezione delle grandi trasformazioni in corso in Italia. È sempre succube dell'immobilismo veteromarxista e fermo a

tempi trogloditici quando improvvisati e sprovveduti politologi delinivano la Lega un fenomeno qualunquistico e una labile, transeunte manifestazione di protesta. Ciò spiega la scelta di Dalla Chiesa, un baffo spento della politica e in ultima analisi rappresentante di un movimento, la Rete, che giudico «oggettivamente mafioso».

sono parole grosse e contrasta con quello del vostro candidato, Marco Formentini, che ha dichiarato di voler fare il sindaco di tutti i milanesi e non solo della Lega. È d'accordo con questa affermazione?

D'accordissimo. La Lega ha semplicemente prestato a Milano l'uomo capace di portare la città fuori da Tangentopoli. Formentini annuncerà fra poche ore la sua squadra, fatta in prevalenza di tecnici con pochi uomini della Lega...senza aggregarsi ai vecchi partiti. E non cominciamo con la balla che sarà io a fare il sindaco ombra.

Un fatto curioso di queste elezioni...

Sono onorato che la Lega abbia conquistato il sindaco di Busseto, patria di Giuseppe Verdi che amo molto.



Insediato ieri il comitato tecnico per i collegi. Dc e Psi temono il voto in autunno

Ciampi prende atto del «terremoto» e subito impone un'accelerata alla riforma

Le elezioni in autunno sono più vicine. Ciampi, d'intesa con Scalfaro, ha ribadito ieri l'impegno del governo perché entro la fine di luglio la riforma elettorale sia approvata e i nuovi collegi uninominali siano definiti. Se così fosse, lo scioglimento del Parlamento diventerebbe pressoché inevitabile. Pds e Lega chiedono di votare, Dc e Psi resistono. Lo scontro ora è sulla riforma da approvare.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il conto alla rovescia è già iniziato. Mentre i partiti cominciavano, chi con euforia e chi con disperazione, il terremoto elettorale di domenica, Carlo Azeglio Ciampi ha chiamato il presidente della Repubblica per fare il punto della situazione. E per decidere, se non un mutamento di rotta, quantomeno una forte accelerazione. Sia Ciampi, sia Scalfaro sanno che questo Parlamento ormai non rappresenta neppure lontanamente il paese. E fanno altresì che la sola, vera funzione delle Camere elette un anno fa è quella di approvare rapidamente una nuova legge elettorale. Nasce da questa comune convinzione, dettata dal buon senso più ancora che da un'analisi dettagliata del panorama politico,

tavia, è evidente che se davvero entro l'estate tutto sarà pronto, molto difficilmente la legislatura sopravviverà fino alla primavera. Fatta la riforma, infatti, il «fronte dell'astensione» (Pds, Lega, Pri e Verdi) chiederà formalmente la crisi di governo. E non è escluso che anche la Dc, a quel punto, preferisca le elezioni ad una sopravvivenza senza troppe prospettive. Resta poi l'incognita dei partiti laico-socialisti: un terzo almeno del Psi, a riforma approvata, potrebbe ritirare la fiducia a Ciampi per avvicinare le elezioni, e così una parte almeno del Pli. Quanto al Psdi, ieri Ferri ha quasi minacciato la crisi, subordinando l'appoggio a Ciampi alla rapida approvazione della riforma elettorale.

Ieri Ciampi ha formalmente insediato a palazzo Chigi il comitato tecnico per la ridefinizione dei collegi uninominali, presieduto dal presidente dell'Istat, Alberto Zulliani. E ha spiegato che «la questione elettorale resta la priorità assoluta». Il comitato riferirà già fra due settimane, ed entro luglio dovrà concludere il proprio lavoro. L'insediamento del comitato, la sapere lo staff di Ciampi, è «la risposta del governo alle indicazioni emerse



Giorgio Napolitano e, a destra, Carlo Azeglio Ciampi. In alto Bossi

Napolitano: «Il Parlamento rispetterà i tempi per la legge»

«Nel momento in cui si riconosce da parte di tutti il fortissimo effetto innovativo della legge elettorale per Comuni e Province approvata nel marzo scorso - ha dichiarato all'Unità il presidente della Camera Giorgio Napolitano -, si deve ricordare che è stato questo Parlamento ad approvarla nonostante lo scetticismo espresso da tante parti sulla sua capacità di produrre riforme. E si deve anche sottolineare come il nuovo sistema elettorale non abbia mortificato né il pluralismo politico proprio del nostro paese né le esigenze di rinnovamento del sistema politico-istituzionale. Il fatto che siano stati così smentiti opposti timori dovrebbe favorire lo sviluppo di un confronto pacato e conclusivo anche sulla nuova legge per l'elezione della Camera dei deputati. Per questo confronto sono già stati fissati tempi precisi e stretti, anche grazie alle ampie discussioni preparatorie dei mesi scorsi. Riconfermo la mia convinzione che la Camera, e più in generale questo Parlamento, possono corrispondere alle aspettative del paese per una sollecita e valida riforma elettorale».



dai risultati elettorali, con l'obiettivo di dare maggior impulso alle soluzioni degli assetti tecnici». Aggiunge Maccanico, sottosegretario alla presidenza del Consiglio: «Il governo mantiene l'impegno a che la riforma sia approvata entro l'estate. E poi? Le decisioni sulla sorte del governo saranno affidate al Parlamento e soprattutto al capo dello Stato». Già, proprio Scalfaro potrebbe diventare l'arbitro di una situazione delicatissima, l'uomo chiamato a decidere se

Quinnale faranno appiglio i partiti che non vogliono il voto, a cominciare dalla Dc o da un Psi ormai liquefatto. «L'ultima cosa cui pensiamo - diceva ieri un Del Turco visibilmente «bandato» - è avviare una nuova e pesante campagna elettorale».

Tutti sanno, però, che se ai primi di agosto le nuove regole saranno pronte, il voto in autunno diventerà pressoché obbligato. Così, l'ultima trincea di ciò che resta del blocco quadripartito viene scavata in questi giorni intorno alla legge elettorale, nel tentativo di diluire il più possibile i tempi di approvazione. E nella convinzione che ad un voto anticipato senza riforma difficilmente si potrà arrivare. «Il risultato sarebbe la paralisi», sostiene Castagnetti, capo della segreteria politica dc. Che però riconosce come «dal voto esca un paese politicamente diverso rispetto a quello rappresentato in Parlamento». Dunque? Lo stato maggiore della Dc, chiuso in cordicelle, non ha ancora deciso che fare.

Formalmente, la proposta dc - ieri l'hanno ribadito Bianco e D'Andrea - resta quella del turno unico. E su questa linea è schierato anche Del Turco, che nel recupero proporzionale vede probabilmente l'unica chance per un ritorno del Psi in Parlamento. Ma un buon pezzo di Psi è schierato per il doppio turno, e la situazione a via del Corso lascia pensare che i parlamentari del Garofano voteranno ciascuno per conto proprio il Pds, invece, è schierato per il doppio turno: ma ieri Occhetto ha fatto capire che qualcosa potrebbe muoversi. Intanto ha invitato la Dc a riconsiderare il doppio turno, che la favorirebbe più del turno unico («Per noi - ammette il dc D'Onofrio - il turno unico non è più garanzia di vittoria»). Poi ha fatto capire che, qualunque sia la riforma approvata, il Pds e comunque pronto alle elezioni. Il che significa, per dirla con Chiarante, che Botteghe Oscure «spinge l'ormai evidente ricatto di chi cerca, ritardando artificialmente l'elaborazione di una nuova legge, di far slittare il ricorso alle urne». Con un'ulteriore conseguenza: se davvero Dc e Psi allungassero troppo i tempi, il Pds è pronto a chiedere le elezioni in autunno anche senza riforma elettorale.

Per il momento, il calendario messo a punto dai presidenti delle Camere per la riforma elettorale non subirà mutamenti. Sia Spadolini, sia Napolitano ieri lo hanno ribadito. Il presidente della Camera è convinto che «questo Parlamento possa corrispondere alle aspettative per una sollecita riforma», mentre Spadolini sottolinea che «il Parlamento deve concludere entro le date concordate il varo della nuova legge elettorale». Oggi si riunisce la commissione Affari costituzionali della Camera, per esaminare i numerosissimi emendamenti alla bozza di Mattarella. Ieri per tutta la giornata si sono accavallate riunioni e incontri, nei partiti e fra i partiti. La soluzione «tecnica» è ancora lontana, ma l'urto politico del 6 giugno sembra difficile da assorbire, e le elezioni anticipate solo da domenica più vicine.

Il segretario socialista: «Abbiamo una forza tra il 6 e l'8%, abbiamo uno zoccolo che resiste e di lì possiamo ricominciare» Al Pds dice: «O con noi o con Rifondazione». Riforma elettorale, si insiste sul turno unico. «Votare subito sarebbe un dramma»

Del Turco si fa coraggio: «Sconfitti, non liquidati»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Sconfitti ma non liquidati». Il giorno dopo a via del Corso lo slogan è questo. L'aria è mesta, ma indubbiamente migliore di quella spettrale vista domenica sera. Gli exit poll, dicono, sono stati ancora una volta menzogneri e Ottaviano Del Turco quantifica il sospiro di sollievo: «Guardando bene i dati - dice - il Psi dispone a livello nazionale di una forza che oscilla tra il 5,5% e il 7,5% e forse, chissà, anche l'8%». Voglia di attutire il disastro? In realtà no. Il neosegretario non ha alcuna voglia di minimizzare la sconfitta del partito, ma di fronte ai necrologi letti sui giornali, che parlano di un Psi estinto, sostiene di poter riparlare di zoccolo duro: «Sappiamo di poter contare su uno zoccolo che ha resistito. Il

nostro non è un crollo irreparabile e una sconfitta politica, ma con quella percentuale siamo in grado di ricominciare a tessere la tela del socialismo». Il problema, a quanto pare, è proprio la tela che si vuole tessere. Sì. Nel giorno della sconfitta annunciata la cosa più strana è sentir parlare il gruppo dirigente del Psi con argomenti e parole che sembrano superati dagli eventi. Del Turco torna a parlare di politica della governabilità, di polo laico-liberal socialista con Pannella, il Psdi, i repubblicani che ci stanno. Quanto al Pds, Del Turco lancia un avvertimento: o con noi o con Rifondazione. «Tra noi e il Pds - dice - non ci sarà possibilità di incontro qualora Botteghe Oscure immaginasse di assol-

vere un ruolo di cerniera con la sua sinistra. Diverso il discorso se il Pds prenderà atto che è il momento di far assumere alla sinistra responsabilità di governo». A chi chiede «dove e come» e in quali condizioni il Psi pensa di incontrare il Pds, Del Turco risponde così: «Le forze politiche storiche non scompaiono. Possono attraversare una fase di crisi, ma noi scommettiamo sulla loro sopravvivenza. Tra Rifondazione comunista e il centro ci deve essere una formazione come la nostra». Certo il timore esiste: i risultati di ieri - dice Del Turco - aprono un vuoto non solo al centro, ma anche nella zona della tradizione riformista, laica, liberaldemocratica. Il voto c'è, ma, fa capire Del Turco, bisogna assolutamente tornare a riempirlo. La scommessa è pur sempre l'occupazione del

centro e lì si guarda, come dice chiaramente il capogruppo al Senato Gennaro Acquaviva. Del Turco, nonostante sfumature di linguaggio, sembra d'accordo: «Mi rifiuto di pensare - afferma - che in Italia l'alternativa possa essere tra Lega e Pds. Coerente con un'analisi di questo genere, Del Turco indica l'obiettivo politico e strategico del partito: costituire un polo laico-liberal democratico socialista con quelli che ci stanno o che sono rimasti. E infatti il neosegretario socialista si è già visto con Pannella e Ferri, oggi si vede con Bogi. Con Occhetto si vedrà forse più in là, ma è chiaro che su quella sponda ci sono problemi. Del resto l' incontro per ora se ne vedono pochi, a cominciare da quello della riforma elettorale. Del Turco si dice convinto

anche sulla base del voto di domenica, che la soluzione migliore sia una riforma a turno unico con correzione proporzionale sostanziosa che salvaguardi «le forze politiche storiche». Insomma qualcosa, come commenta ironico Formica, che ricorda il «diritto di plateatico» delle vecchie famiglie nobili che avevano i palchi assegnati di diritto al teatro. Il ragionamento di Del Turco è che il sistema elettorale a due turni sperimentato nei comuni ha indotto l'elezione a concentrarsi subito sui candidati più favoriti dai sondaggi a danno delle forze intermedie. «Tra tutti gli svantaggi che abbiamo come forza intermedia - dice - non vogliamo aggiungere anche questo». L'argomento è che il sistema a due turni non solo non elimina la lottizzazione ma «induce gli elettori a punire eccessivamente, se non

a cancellare, presenze, storse e culture che sono fondamentali nella storia del nostro paese». «Io - dice Del Turco - non mi rassegnano alla scomparsa di una forza e di una cultura che hanno contribuito a modernizzare l'Italia». Conclusione ovvia a tutto questo ragionamento è che le elezioni politiche debbono avvenire il più tardi possibile. «Voglio vedere chi si assume la responsabilità di portare il paese al voto in questa situazione». Quanto ai ballottaggi, Del Turco non prende posizione: «Decidano gli elettori. A conferenza stampa finita Ugo Intini sintetizza: «Sì, se si votasse subito sarebbe un dramma», dato che il rischio è la «balcanizzazione» del paese. Intini indica gli obiettivi del Psi e del paese: primo, l'elezione diretta del capo dello Stato, secondo, la costruzione di

PU Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione: Giancarlo Aresia, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Querciole, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23-13
telefono passivo: 06/699961, telex: 03461 fax: 06/6783577
20124 Milano, via Felice Casati 32 telefono: 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menno
Isenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 1575
come giornale «mirale» nel registro del trib. di Roma n. 1575
Milano - Direttore responsabile: Silvio Pavesani
Isenz. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano
Isenz. come giornale «mirale» nel reg. del trib. di Milano n. 3799
Certificato n. 2281 del 17/12/1992